

Russica Romana

XI (2004)

pp. 292-293

VJAČESLAV IVANOV, *Dionis i pradionis-iistvo*, SPb., Aletejja, 2000, 342 pp..

IL *Dionis i pradionis-iistvo* di Vjačeslav Ivanov è uscito per la prima volta a Baku nel 1923. Il fatto che un lavoro serio su un tema religioso sia apparso in Unione Sovietica mostra in quale misura Baku fosse lontana dal 'centro'. Non sembra però che il libro sia stato scritto in provincia. L'autore consultò tutta la letteratura critica sull'argomento in molte lingue, lesse tutti i testi antichi, incluse le iscrizioni. Si può infatti affermare che Ivanov abbia lasciato il suo testamento nella sfera dell'antichità, racchiudendo nel suo libro tre decenni di studi.

Il destino dell'opera non è stato però felice. Nella Russia sovietica i temi religiosi non venivano trattati. I tentativi di tradurla non sono andati in porto. All'epoca in Europa non c'era nessun specialista in grado di leggere il russo. Il libro è scomparso, in senso letterale e figurativo. Oggi si trova soltanto nei fondi delle grandi biblioteche di ricerca del mondo, e non in tutti.

Dal momento che il libro non è solo un capolavoro d'erudizione, ma anche la chiave per comprendere le opere di uno dei grandi poeti russi, nonché del complesso movimento del simbolismo russo, è evidente che la sua ristampa è un evento da celebrare. Nel 2000 infatti il libro ha già goduto della sua seconda ristampa (la prima era

uscita nel 1994 in 8000 copie!) – che, fatta eccezione per la data di pubblicazione, è identica alla prima ristampa. Dobbiamo dunque presumere che vi siano dei lettori, anche nella Russia del dopo *Perestrojka*, dove, come dicono, nessuno ha il tempo per interessarsi alla vita intellettuale.

Siamo di fronte a un fine lieto? Guardiamo attentamente. Confrontando la ristampa con l'originale, a prima vista sembra che la ristampa sia migliore. Il testo di *Dioniso* si è accresciuto di qualche altro saggio sul tema dell'antichità su cui Ivanov aveva scritto prima di dedicarsi al suo capolavoro. Di questo non possiamo lamentarci: il lettore può arricchire le sue conoscenze. Ma il fatto che il curatore, anonimo, purtroppo, li abbia stampati senza aver fornito i dati bibliografici più essenziali ci costringe a chiederci se egli sia stato abbastanza attento nel curare quest'edizione. Sfortunatamente non lo è stato: il suo lavoro è raffazzonato. Cominciamo dalle cose più ovvie. Innanzitutto in questa ristampa mancano i due registri tematici, presenti invece nell'opera pubblicata da Ivanov. Da che cosa dipende? Al posto di un'edizione facsimile, il che sarebbe stato completamente legittimo, è stata fatta una ristampa, probabilmente per far entrare più parole in una pagina e quindi risparmiare carta. Creare un registro di nuovo – anche sulla base del vecchio – avrebbe richiesto del tempo, che evidentemente mancava.

Le mancanze della ristampa non si limitano ai registri scomparsi. Una ristampa nuova deve essere una ristampa corretta. Bisognerebbe controllare ogni singolo dettaglio. E nel caso del *Dioniso* un tale lavoro non è facile. Come mostrano tutti i documenti e le lettere, pubblicate in questi ultimi anni, Ivanov ha scritto il libro in condizioni straordinarie. Il suo problema principale era la mancanza di fonti. È impossibile che abbia trovato tutte le monografie e le riviste specializzate a Mosca, per non parlare poi di Baku. Probabilmente ha usato annotazioni che aveva già preso prima di trovarsi in provincia. (Ivanov specificava infatti nella sua introduzione al *Dioniso* di aver ripensato e rielaborato a Baku il te-

sto di un'opera che aveva già scritto alcuni anni prima; ovviamente senza avere la possibilità di consultare di nuovo la letteratura critica.) Se il curatore della ristampa avesse verificato le copiose note a pie' di pagina, si sarebbe accorto dei numerosi errori dipesi dalla mancanza di fonti. Per esempio, Ivanov scrive spesso la pagina esatta, ma il volume sbagliato delle voci delle enciclopedie dell'antichità. Qualche volta cita frasi complete – senza errori – ma con la pagina sbagliata, oppure senza indicare il numero della pagina. In tutti questi casi la ristampa ha riprodotto l'originale fedelmente ma non logicamente.

Se questa fosse stata la colpa maggiore, non ci saremmo lamentati tanto. Non sarebbe stato giusto aspettarsi che il curatore trovasse tutte le allusioni dell'autore, soprattutto quando si tratta di un libro come quello di Ivanov, dove le citazioni sono in molte lingue. Si poteva però sperare che qualcuno avesse controllato l'edizione, che non fossero apparsi refusi non presenti nell'originale. Ma anche riguardo a ciò la ristampa tradisce le nostre aspettative.

Benché il nome del correttore di bozze sia stato fornito (non dimentichiamo che il redattore e il curatore rimangono anonimi) è chiaro che costui non ha svolto il suo lavoro. Per non dilungarci troppo ci limitiamo a un unico esempio – ma ce ne sarebbero molti altri. Nella nota 1 a pagina 148 si trova un riferimento al volume XLXII (*sic!*) di una rivista tedesca. Non è necessario essere un uomo d'ingegno per capire che si tratta d'un errore. In questo caso non ha sbagliato Ivanov, ma il correttore della ristampa. Se avesse scritto (o battuto) un altro numero – diciamo XLII (invece del vero XLVII) – ciò sarebbe sembrato almeno comprensibile. Ma il fatto che abbia scritto un numero inesistente dimostra chiaramente che nessuno ha riletto il lavoro prima di darlo alle stampe. È un peccato per il lettore serio che invece vorrebbe verificare la fonte. Se dipendesse solo dalla ristampa, cercherebbe a lungo, poiché Ivanov stesso non ha inserito l'anno della pubblicazione della rivista, ma solo il numero del volume.

Possiamo tuttavia dire che è un buon segno quando un libro importante, ma sconosciuto, riappare e si legge (e perfino si acquista). D'altra parte il suo successo è a doppio taglio, poiché ridurrà le possibilità di un'altra ristampa che soddisfi non solo la curiosità d'una nuova generazione di lettori, ma anche le esigenze degli studiosi. Di una tale edizione siamo ancora in attesa.

MICHAEL WACHTEL